

## La ripresa vegetativa dopo il passaggio del fuoco. 2

È la fine del mese di luglio, sto scrivendo l'articolo di botanica per la nostra rivista. L'argomento è quello che ho trattato nel precedente numero ovvero la ripresa vegetativa dopo gli incendi. In questo numero parlerò di altre tre specie di piante che, insieme a quelle già descritte precedentemente, hanno mostrato una veloce e spontanea capacità di rinascita. Quindi è trascorso un intero anno e sono tornato a vedere in quali condizioni fosse quel pezzo di prato dimenticato da tutti. Non sapevo in realtà cosa attendermi ma dentro di me covava la speranza di vedere un prato curato con le piante erbacee tagliate e predisposto al fine di evitare il ripetersi di incendi, che, se in assoluto non sono deprecabili quando sono spontanei, in ambiente cittadino sarebbero comunque da evitare per più di un buon motivo. Purtroppo non era così, l'aspetto era quello di un prato trascurato; le piante erbacee, che in primavera erano rigogliose e verdi, ora si mostravano secche e di colore giallastro. In primavera avevo notato una diffusa presenza della Veccia montanina (*Vicia cracca* L.), insieme a quella del Meliloto comune [*Melilotus officinalis* (L.) Pallas], che occupavano la maggior parte della superficie prativa e saltavano immediatamente all'occhio per la vistosa ed appariscente fioritura di un bel lilla-violetto della prima e giallo oro del secondo. Ogni tanto si notava la presenza del Ravanello selvatico [*Raphanus raphanistrum* subsp. *landra* (Moretti ex DC.) Bonnier & Layens] con numerosi fiori color giallo pallido che non risultavano molto appariscenti, benché portati da molti steli ramificati, alcuni dei quali alti anche oltre un metro. Altra apprezzabile presenza era rappresentata dalla Buglossa riccia [*Anchusa undulata* subsp. *hybrida* (Ten.) Bég.] e dall'Echio (*Echium plantagineum* L.), presenti a macchia di leopardo; anche in questo caso i fiori delle due specie, benché siano di piccole dimensioni, formavano intense macchie di colore purpureo violetto che risaltavano sul verde delle altre piante erbacee. Questo effetto cromatico, abbastanza duraturo nel tempo, è favorito anche dalla prolungata fioritura che caratterizza queste due specie erbacee. Dava dimostrazione della sua presenza spinosa anche *Galactites tomentosa* Moench. Se ne notavano, appena al di sopra delle altre piante erbacee i capolini ancora chiusi che sarebbero fioriti di lì a poco arricchendo la policromia del prato con l'aggiunta del colore lilla chiaro dei suoi fiori. Su tutte le altre piante svettavano i capolini della Barba di becco violetta (*Tragopogon porrifolius* L.), con i fiori rosso porpora molto decorativi ma di breve durata, che in seguito producono frutti, acheni molto allungati muniti di una appendice piumosa e formano una grande sfera, circa 7-10 cm di diametro, molto suggestiva ed al contrario dei fiori più durevole. Negli spazi un po' più aperti si notavano macchie di un bel colore giallo citrino per la presenza del Boccione maggiore [*Urospermum dalechampii* (L.) F.W. Schimdt], che possiede su ogni singolo stelo fiori appariscenti e decorativi.

Come da me descritto si può notare la differenza appariscente del piccolo prato tra il paesaggio primaverile, molto gradevole seppure allo stato naturale, e quello estivo, in stato di abbandono. Ora che le piante sono quasi tutte secche il rischio che possano incendiarsi di nuovo credo sia molto alto.

In precedenza ho accennato che un incendio spontaneo di per sé non costituisce un evento dalle conseguenze irrecuperabili; in certi ambienti ecologici il fuoco ha modellato e modella i paesaggi ed insieme ad altri fattori ambientali contribuisce alla formazione di habitat tipici. È il caso delle aree intorno al Mediterraneo dove la macchia mediterranea è la formazione vegetativa prevalente. Essa è caratterizzata da grande biodiversità ed è dotata di una grande capacità, quella di tornare all'equilibrio originario anche dopo un incendio molto devastante; questo carattere è il frutto della selezione evolutiva avvenuta nel tempo anche a causa degli incendi naturali. Le specie con adattamenti agli incendi sono dette pirofite. Senza approfondire questo argomento faccio cenno soltanto alla sughera (*Quercus suber* L.), che può sopravvivere

agli incendi perché dotata di una corteccia ispessita e suberizzata. Su questi ambienti l'azione dell'uomo può svolgere un'opera di cambiamento e trasformazione molto significativa, talvolta può incidere più che gli incendi naturali.

Nei boschi costieri della nostra penisola, laddove sono presenti vaste pinete è evidente la mano dell'uomo. I pini sono stati impiantati artificialmente rubando il territorio alla macchia preesistente con lo scopo di raccogliere legno, come nel caso del pino di Aleppo in Puglia, oppure di raccogliere i pinoli, come nel caso del pino domestico, presente in diverse aree delle zone costiere. In questo modo l'uomo ha introdotto un ulteriore elevato fattore di rischio a causa della alta infiammabilità posseduta da queste formazioni arboree.

Come ho detto nel precedente numero, la ripresa vegetativa dopo un incendio può avvenire con l'emissione di nuovi germogli dai ceppi rimasti vivi, la cui crescita spesso si presenta veloce e rigogliosa. Ciò è spiegabile in quanto i ricacci conservano ed utilizzano il sistema radicale della pianta originaria molto sviluppato ed in grado di fornire una grande quantità di acqua ai giovani germogli anche durante un lungo periodo di totale assenza di piogge.

Le piante che descriverò di seguito sono: *Chondrilla juncea* L., *Silene latifolia* Poir., *Verbascum sinuatum* L.

***Chondrilla juncea* L.**, conosciuta come Lattugaccio, è una pianta perenne per mezzo di gemme poste a livello del terreno, con fusto allungato e spesso privo di foglie; secondo la classificazione biologica è una Emicriptofita scaposa con sigla H scap.

Possiede un fusto eretto, per circa 15 cm della parte basale è ricoperto da peli grossolani (spinule), ispidi e ricurvi in punta, lunghi 1 o 2 mm, in alto è molto ramificato, superficie liscia (glabra), colore verde chiaro, può raggiungere una altezza di 40-120 cm.

Le foglie della rosetta basale lunghe fino ad 8 cm sono oblanceolate con margine profondamente lobato (roncinate), quelle sul fusto (caulinari) sono strette, lineari con margine spinuloso.

I fiori di colore giallo citrino sono portati da peduncoli lunghi 1-2 cm, sono interamente provvisti di ligule. Fiorisce (antesi) da giugno ad ottobre.

I frutti sono acheni, indeiscenti (frutti secchi che non si aprono), con 5 costole, pappo, appendice piumosa e leggera, di colore bianco.

Pianta commestibile ed officinale.

È diffusa intorno al mediterraneo (areale dell'olivo) con qualche estensione verso il Nord (segnalata anche dalla Svezia), presente in tutta Italia. Si trova comunemente su suoli incolti ed aridi, margini delle strade, dalla pianura fino a 1700 m di altezza.

Il Lattugaccio comune, detto anche Condrilla giunchiforme per il portamento del fusto simile a quello del giunco, appartiene alla vasta famiglia delle *Asteraceae* Bercht. & J. Presl. (note anche come *Compositae* Giseke), conta 1.620 generi con il più alto numero di specie, oltre 23.000. Sono prevalentemente piante erbacee con ciclo annuale che superano la stagione avversa sotto forma di seme; sono distribuite nelle regioni temperate di quasi tutti i continenti, in Italia sono presenti in un gran numero di esemplari. Si caratterizzano per la presenza di infiorescenze a capolino che possono essere di due tipi, con fiori tutti ligulati oppure con fiori tubolosi; il frutto è un achenio.

Alle *Asteraceae* appartengono anche specie coltivate e commercializzate per il consumo umano come la cicoria, la lattuga, il radicchio, altre per l'interesse officinale come la camomilla comune, la camomilla romana, la calendola. Altre ancora per l'elevato interesse economico come il cartamo, da cui si estraggono coloranti ed infine per l'uso vivaistico. Molte di queste piante vengono utilizzate per decorare i giardini privati, condominiali, ville e parchi urbani o più semplicemente il balcone di casa dove abitiamo. Alcune specie fra le tante utilizzate sono le gazanie, le cinerarie, i tageti, le margherite e gli astri.





*Chondrilla juncea*. Foglie basali e fiore in alto a destra.

Foto di Giovanni Segneri



*Chondrilla juncea*. Habitus dopo l'incendio.

Foto di Giovanni Segneri





*Silene latifolia* su terreno bruciato. In alto a destra il fiore.

Foto di Giovanni Segneri



*Verbascum sinuatum*. Habitus. In alto a destra il fiore.

Foto di Giovanni Segneri



Il Lattugaccio è specie commestibile, le foglie delle giovani rosette basali possono essere consumate crude in insalate miste o cotte con altre verdure spontanee. Secondo la tradizione popolare questa pianta agevola la funzione digestiva e, se mangiata in grande quantità, può dare un po' di sonnolenza.

***Silene latifolia*** Poir. conosciuta come Silene bianca, Melandrio bianco o Silene a foglie larghe è una pianta a ciclo biennale, sigla H bienn, con gemme poste a livello del terreno.

Pianta erbacea con *radice a fittone*, fusti eretti, uniformemente pelosi, ramificati, può raggiungere un'altezza di 30-80 cm.

Le foglie sono intere, a forma lanceolata ed apice acuminato, opposte, molto villose, quelle basali con piccolo picciolo, le cauline sessili.

I fiori raggruppati in infiorescenze a dicasio (o bipara, i fiori crescono da ambo i lati in modo simmetrico alla base del fiore apicale). La corolla è formata da 5 petali bilobati, bianchi o soffusi di rosa. Fiorisce (antesi) da maggio ad ottobre.

I frutti sono capsule coniche che quando si aprono presentano dieci denti più o meno ricurvi all'indietro, contengono una gran quantità di piccoli semi reniformi.

Specie commestibile, contiene saponine, sostanze poco assorbite dal corpo umano, di cui si consiglia comunque un consumo moderato e saltuario.

È diffusa intorno alle coste del mediterraneo, areale dell'olivo. Si può incontrare dal piano fino a 1.900 m di altezza. Vegeta ai bordi delle strade, terreni incolti, ruderi, campi, orti. Preferisce suoli ricchi di azoto con esposizione in pieno sole o anche di mezza ombra.

È una pianta molto comune, diffusa un po' ovunque nelle regioni italiane, appartiene alla famiglia delle *Caryophyllaceae* Juss., la quale comprende erbe annuali o perenni con fusti che presentano caratteristicamente dei nodi, foglie intere ed opposte; il frutto è una capsula, raramente una bacca. La loro distribuzione è maggiormente diffusa nelle zone temperate dell'emisfero boreale, alcune specie possono essere trovate in particolare in Australia ma anche in altri continenti. Fanno parte di questa famiglia il garofano (*Dianthus caryophyllus* L.), molto coltivato per ornamento nelle sue diverse cultivar e molte altre a scopo officinale come la saponaria (*Saponaria officinalis* L.). Le foglie giovani della rosetta basale prima della fioritura sono eduli, si possono consumare per minestre, saltate in padella come la cicoria o per preparare frittate. Per la flora italiana sono note una sessantina di specie di *Silene*; fra gli amanti delle erbe spontanee come verdure primaverili da cucina è molto conosciuta ed apprezzata la *Silene vulgaris* (Moench) Garcke, volgarmente nota come Strigoli o Bubbolini.

***Verbascum sinuatum***, conosciuta come Verbasco sinuoso, è una pianta erbacea biennale per mezzo di gemme poste a livello del terreno; secondo la classificazione biologica è una Emicriptofita scaposa con sigla H scap.

Pianta erbacea robusta, ricoperta di peluria grigiasta, con fusto centrale, rigido, robusto, cilindrico, alto circa 80 cm, talvolta anche oltre un metro, ramificato in alto da formare una grande infiorescenza a forma piramidale.

Le foglie della rosetta basale sono oblungo-spatolate lunghe fino a 35 cm, a margine marcatamente e tipicamente ondulato, superficie tomentosa, grigiasta; quelle cauline sono decorrenti, lanceolate, di circa 4 cm di lunghezza.

I fiori sono brevemente pedunculati, la corolla circolare larga fino a 3 cm, possiede un tubo molto corto che si allarga bruscamente con petali saldati tra di loro alla base (simpetala), colore giallo. Al centro si osservano 5 stami con i filamenti tipicamente coperti di lunghi peli violacei che risaltano vistosamente sul giallo dei petali.

I frutti sono capsule che si aprono per rilasciare i semi.

Specie officinale, contiene saponine, mucillagine, tracce di olio essenziale; in erboristeria sono utilizzate le foglie ed i fiori.

È diffusa un po' in tutta l'Europa compresa Gran Bretagna e Scandinavia, può vivere negli incolti, nei prati, tra le rocce, in prossimità di discariche, lungo i bordi stradali. Si può incontrare dal piano fino a 900 m di altezza, nel sud Italia può raggiungere anche altezze maggiori.

Il Verbasco sinuoso appartiene alla famiglia *Scrophulariaceae* Juss. che è composta da specie presenti in tutti i continenti e negli habitat più vari. Hanno un aspetto erbaceo con ciclo annuale, biennale e perenne, e sono tutte autotrofe, cioè, come tutte le altre piante, capaci di svolgere la funzione clorofilliana. Le piante oloparassite (il loro ciclo vitale dipende completamente dal suo ospite) ed emiparassite (assorbono dalla pianta ospite acqua e sali minerali che trasformano in sostanze nutrienti con la funzione clorofilliana), che prima erano inserite in questa famiglia sono attualmente confluite nella famiglia *Orobanchaceae* Vent. Le *Scrophulariaceae* possiedono la corolla formata da un tubo generalmente di forma cilindrica, diversamente conformato, che termina in cinque lobi con disposizione bilabiata, i tre superiori sono ripiegati verso l'alto, gli altri due verso il basso. I frutti sono delle capsule, raramente delle bacche secche.

I *Verbascum* sono piante rustiche che amano posizioni soleggiate e suoli ben drenati, il clima più idoneo è quello delle zone temperate; il primo anno di vita producono solo foglie, nel secondo anno fioriscono a cominciare da metà primavera per proseguire poi per tutto il periodo estivo. In Italia vivono diverse specie di verbasco, alcune di loro sono coltivate ed utilizzate come ornamento; quelle più in uso sono *Verbascum thapsus* L. e *Verbascum pulverulentum* Vill., ma nonostante il fascino agreste che emanano non sono ancora ampiamente utilizzate nei nostri giardini. Sono piante con fiori melliferi, resistenti, non richiedono concimazioni o cure particolari, vivono anche a mezzombra ma temono i ristagni d'acqua che causano il marciume dell'apparato radicale. Il Verbasco sinuoso è molto comune nel territorio della città di Roma dalle zone centrali fino a quelle periferiche.

### Bibliografia

- CONTI F., ABBATE G., ALESSANDRINI A. & BLASI C. – 2005: *An annotated checklist of Italian vascular flora*, Palombi Editori.
- CORBETTA F., DE SANTIS A., FORLANI L. & MURARI G. – 2001: *Piante officinali italiane*. Edagricole, Bologna.
- BREMNESS L. – 2004: *La biblioteca della natura, Volume 4, Erbe*. R.C.S. Libri S.p.A. Milano.
- BURNIE D. – 2004: *La biblioteca della natura, volume 8. Fiori spontanei del mediterraneo*. R.C.S. Libri S.p.A., Milano.
- PIGNATTI S. – 1982: *Flora d'Italia*. Edagricole, Bologna.
- SIMONETTI G. & WATSCHINGER M. – 1986: *Erbe di campi e prati*. A. Mondatori, Milano.

### Siti Web

[www.catalogueoflife.org](http://www.catalogueoflife.org) - Catalogue of life.